QSP

Quaderni di Storia Pompieristica

EGHEOMAI FONDAZIONE
andare avanti, guidare, condurre

n. 9
09
2021

STRINGIAMOCI LA MANO
LE SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO FRA OPERAI POMPIERI

Edizione speciale per la rivista "Antincendio"

www.impronteneltempo.org
www.insic.it

EDITORIALE

Le società di mutuo soccorso hanno avuto origine nel 1848, grazie all'emanazione dello "Statuto Albertino", che dopo secoli di potere autoritario esercitato dai vari governi sabaudi sulle popolazioni, concesse importanti diritti di carattere sociale, associativo e religioso. Ci vollero i violenti moti rivoluzionari del 1848 per ottenerle.
Le popolazioni europee avevano fame di libertà e i governi autoritari non volevano intaccare i favolosi privilegi fino ad allora goduti. Faticavano, o non volevano, concedere aperture verso modelli dove venivano posti al centro dei programmi le libertà individuali e maggiori garanzie sociali. Tuttavia sulla spinta rivoluzionaria di molte popolazioni in Europa, vennero accordate, obtorto collo alcune fondamentali concessioni.
Poco tempo dopo, siamo sempre nel 1848, a Pinerolo nasce la prima associazione tra lavoratori con il nome di «Associazione Generale fra gli Operai». Fu la prima in assoluto nell'Italia pre-unitaria. Da allora fu un fiorire di società di mutuo soccorso. In meno di mezzo secolo furono circa 1.400 in Italia.
I pompieri non rimasero indifferenti al nuovo e rivoluzionario modo di essere uniti e solidali. Nacquero così le «Società di Mutuo Soccorso fra Operai Pompieri». Il loro status di lavoratori era quello di un operaio e pertanto fu un fatto del tutto naturale riconoscersi sotto un'unica organizzazione preposta alla solidarietà e all'aiuto reciproco.
Così un po' ovunque nei vari corpi comunali presero forma queste nuove strutture, poiché anche i pompieri soffrivano della medesima carenza o addirittura assenza di una benché minima forma di assistenza sanitaria. Le condizioni di vita dei civici pompieri a tutti gli anni '30 del 1900, non erano dissimili da quelle dei comuni operai, l'unica differenza era data dal non lavorare in fabbrica, ma il loro livello lavorativo era simile ad un operaio di un qualunque opificio dell'epoca.
Un bel racconto e belle immagini che narrano una storia che ancora oggi vive seppur con diverse denominazioni.

Quaderno di Storia Pompieristica

Numero 9 - Settembre 2021

Organo di divulgazione storica dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere

Editore
Pompieri Senza Frontiere
pompierisenzafrontiere@gmail.com

Coordinatore gruppo di lavoro, grafica e impaginazione
Michele Sforza

Vice Coordinatore gruppo di lavoro
Maurizio Fochi

Hanno collaborato al numero
Angelo Re, Fausto Fornari, Maurizio Fochi

Gruppo di lavoro storico
Silvano Audenino, Enzo Ariu, Maurizio Caviglioli, Giuseppe Citarda, Federico Corradini, Fausto Fornari, Gennaro Forte, Gian Marco Fossa, Alberto Ghiotto, Tiziano Grandi, Ivano Mecenero, Luigino Navaro, Mauro Orsi, Angelo Re, Wil Rothier, Serenella Scanziani, Danilo Valloni, Claudio Varotti, Valter Ventura

In copertina, particolare di un diploma della Società di Mutuo Soccorso fra Operai Pompieri di Torino.

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale.
Se alcune immagini non sono coperte da attribuzione, l'editore è disponibile per rettificare e/o aggiungere la dovuta attribuzione.

Con la condivisione di

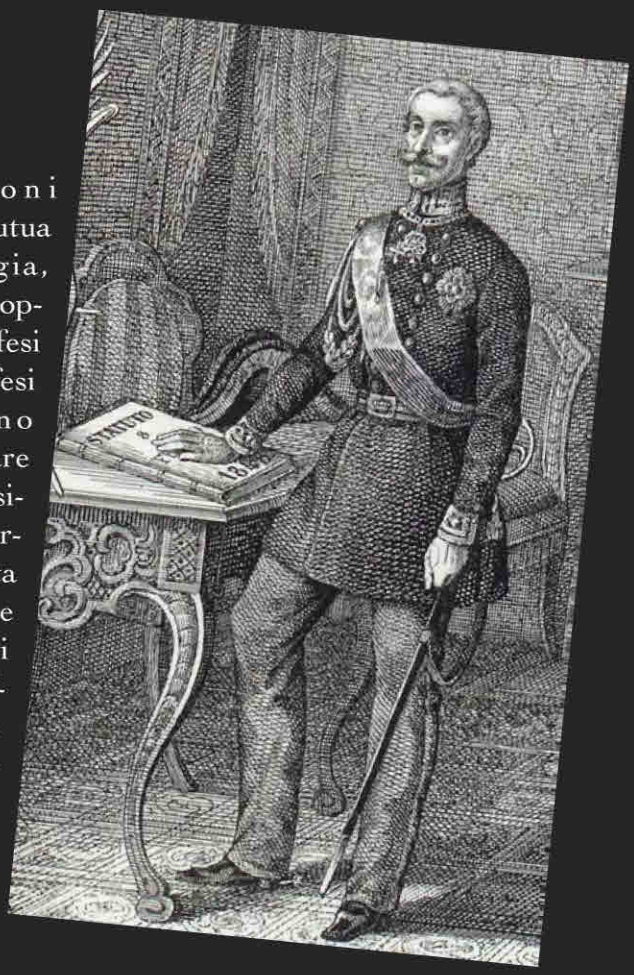
QSP
Quaderni di Storia Pompieristica

MICHELE SFORZA
GIUSEPPE AMARO

STRINGIAMOCI LA MANO
Le Società di Mutuo Soccorso fra Operai Pompieri

Numero 26
Settembre 2021

STRINGIAMOCI LA MANO
le Società di Mutuo Soccorso fra Operai Pompieri
di Michele Sforza



Le prime corporazioni

Immediatamente dopo la caduta del Sacro Romano Impero, si assistette al dissolvimento di quella complessa organizzazione socio-politica, che era diventato l'Impero, tant'è che le istituzioni pubbliche, prese dalla precaria situazione militare e politica, si disinteressarono quasi del tutto dei problemi sociali.

Scomparvero anche quelle forme corporative come i *collegium* o *corpus* nati tra i mercanti romani, che garantivano vicendevolmente assistenza e soccorso in caso di necessità.

Non vennero risparmiate neanche le strutture preposte alla difesa civile al punto che in loro assenza, anche in una forma minima, dovettero essere gli stessi abitanti delle città, ancora agli albori, che si mobilitavano spontaneamente e non, per portare soccorso a chiunque ne avesse l'esigenza.

Costoro erano spinti non solo da un senso di altruismo, sebbene questo fosse un sentimento diffuso tra le genti del periodo, ma anche e soprattutto da una necessaria mutua cooperazione, alla quale per forza di cose bisognava dare il proprio aiuto, anche minimo, per poi riceverlo nei momenti di difficoltà, che certamente non mancavano in quei periodi.

Il fuoco era anche un nemico pericolosissimo dal quale era assolutamente necessario difendersi e con ogni mezzo; infatti andava fermato in fretta, molto in fretta se non si voleva subirne le conseguenze a volte drammatiche e catastrofiche.

Superata la fase caratterizzata da spinte volontaristiche e spontanee, queste forme di reciproca e mutua assistenza trovarono un naturale sbocco in quelle corporazioni chiamate anche "giure" o "gilde", che erano: «associazioni di mutua guarentigia, con cui i popoli indifesi o mal difesi cercavano d'assicurare a se medesimi una parte ordinata che tenesse luogo di legge efficace, e di protezione pubblica», così come ci racconta lo storico torinese Luigi Cibrario nel suo libro *Storia di Torino* del 1846.

Le "gilde" o meglio dire "ghilde" alla tedesca, ebbero origine in Germania tra la fine del primo e gli inizi del secondo millennio e presto si svilupparono anche in Inghilterra e nei paesi del nord Europa tra alcune categorie di artigiani come muratori, falegnami, vetrai e mercanti.

Inizialmente lo scopo di queste corporazioni o confraternite, come accennato, attraverso dei patti sottoscritti tra gli adepti era quello di dare protezione e assistenza agli associati dagli effetti, spesso drammatici, provocati dagli incendi delle loro botteghe e delle abitazioni spesso collegate se non annesse agli esercizi.

Nate per difendere gli interessi comuni, col tempo le gilde, soprattutto quelle dei ricchi mercanti, divennero delle vere potenze economiche assumendo un grado di organizzazione davvero notevole, fino a diventare, alcune, anche delle società segrete, alimentate dal fatto che ogni categoria professionale custodiva gelosamente i segreti del mestiere diventando chiusa e impermeabile a qualun-

que soggetto non appartenesse alla professione. Alle gilde dei mercanti e degli artigiani vi erano anche quelle religiose.
Tutto questo impensierì non poco i regnanti del periodo, che decisero un po' ovunque di procedere forzatamente alla loro soppressione.
Ma l'attività delle gilde, sfidando le restrizioni e i divieti, anche se tra mille difficoltà e pericoli, continuò ancora per molto tempo in maniera clandestina. Col tempo e con la trasformazione della società, le gilde necessariamente subirono delle trasformazioni, assumendo sempre più reali forme di associazionismo tra soggetti che esercitavano una stessa professione.
Per tale motivo queste primitive forme associative possono essere ritenute anticipatrici dei modelli più moderni di mutua assistenza, come le "Società di Mutuo Soccorso", che nacquero nella seconda metà dell'Ottocento prima nei Paesi del Nord Europa e poi in Italia.
Arriviamo al 1844 quando una legge del regno sabaudo sciolse di imperio tutte le corporazioni e vietò l'istituzione di qualunque forma di associazionismo tra i lavoratori del Piemonte, della Liguria e della Sardegna.
Ma solo quattro anni dopo, il 4 marzo 1848, a seguito dei violenti moti rivoluzionari che sconvolsero quasi tutti i paesi europei, noti come la "primavera dei popoli", vennero ripristinati alcuni fondamentali diritti della persona. Le popolazioni europee avevano fame di libertà e i governi autoritari erano piuttosto riluttanti nel con-

I Sindaci della Gilda dei Drapers di Rembrandt, 1662 (Rijksmuseum, Amsterdam).
A pag. 4 - Ritratto di Carlo Alberto di Savoia, 1849, Accademia delle Scienze di Torino.
A pag. 6 - Lo Statuto Albertino.
A pag. 7 - L'artigiano cieco e la sua famiglia. Giuseppe Moricci, 1851.
A pag. 8 e 9 - Particolari del quadro "Quarto Stato" di Giuseppe Pellizza da Volpedo, 1898-1901.
A pag. 10 - Foto di una famiglia di inizi 1900.
A pag. 11 - Foto di una classe elementare nel 1962.

CARLO ALBERTO

per la grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO, DI GERUSALEMME,

Duca di Savoia, di Genova, di Monferrato, d'Aosta, del Chiablese, del Genevese e di Piacenza; Principe di Piemonte e di Oneglia; Marchese d'Italia, di Saluzzo, d'Ivrea, di Susa, di Ceva, del Maro, di Oristano, di Cesana e di Savona; Conte di Moriana, di Ginevra, di Nizza, di Tenda, di Romonte, di Asti, di Alessandria, di Goceano, di Novara, di Tortona, di Vigevano e di Bobbio; Barone di Vaud e del Faucigny; Signore di Vercelli, di Pinerolo, di Tarantasia, della Lomellina e della Valle di Sesia, ecc. ecc. ecc.

I popoli, che per volere della Divina Provvidenza governiamo da diciasette anni con amore di padre, hanno sempre compreso il Nostro affetto, siccome Noi cercammo di comprendere i loro bisogni; e fu sempre intendimento Nostro, che il Principe e la Nazione fossero coi più stretti vincoli uniti pel bene della patria.

Di questa unione ognor più salda avemmo prove ben consolanti nei sensi, con cui i Sudditi Nostri accolsero le recenti riforme, che il desiderio della loro felicità Ci avea consigliate per migliorare i diversi rami di amministrazione, ed iniziarli alla discussione dei pubblici affari.

Ora poi che i tempi sono disposti a cose maggiori, ed in mezzo alle mutazioni seguite in Italia, non dubitiamo di dar loro la prova la più solenne che per Noi si possa della fede che conserviamo nella loro devozione e nel loro senno.

Preparate nella calma, si maturano nei Nostri Consigli le politiche istituzioni, che saranno il complemento delle riforme da Noi fatte, e varranno a consolidarne il benefizio in modo consentaneo alle condizioni del paese.

Ma fin d'ora Ci è grato il dichiarare, siccome col parere dei Nostri Ministri e dei principali Consiglieri della Nostra Corona abbiamo risoluto e determinato di adottare le seguenti basi di uno Statuto fondamentale per istabilire nei Nostri Stati un compiuto sistema di governo rappresentativo.

Art. 1.

La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.

Art. 2.

La persona del Re è sacra ed inviolabile.

I suoi Ministri sono responsabili.

Art. 3.

Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il Capo supremo dello Stato. Egli comanda tutte le forze di terra e di mare: dichiara la guerra: fa i trattati di pace, d'alleanza e di commercio: nomina a tutti gl'impieghi: e dà tutti gli ordini necessarii per l'esecuzione delle Leggi senza sospenderne o dispensarne l'osservanza.

Art. 4.

Il Re solo sanziona le leggi, e le promulga.

Art. 5.

Ogni giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo Nome. Egli può far grazia e commutare le pene.

Art. 6.

Il Potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e da due Camere.

Art. 7.

La prima sarà composta da Membri nominati a vita dal Re: la seconda sarà elettiva sulla base del censo da determinarsi.

Art. 8.

La proposizione delle leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle Camere.

Però ogni legge d'imposizione di tributi sarà presentata prima alla Camera elettiva.

Art. 9.

Il Re convoca ogni anno le due Camere: ne proroga le sessioni, e può disciogliere la elettiva: ma in questo caso ne convoca un'altra nel termine di quattro mesi.

Art. 10.

Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non sarà consentito dalle Camere e sanzionato dal Re.

Art. 11.

La stampa sarà libera, ma soggetta a leggi repressive.

Art. 12.

La libertà individuale sarà guarentita.

Art. 13.

I Giudici, meno quelli di Mandamento, saranno inamovibili dopo che avranno esercitate le loro funzioni per uno spazio di tempo da determinarsi.

Art. 14.

Ci riserviamo di stabilire una Milizia Comunale composta di persone che paghino un censo da fissare.

Essa verrà posta sotto gli ordini delle Autorità Amministrative, e la dipendenza del Ministerio dell'Interno.

Il Re potrà sospenderla o discioglierla nei luoghi dove crederà opportuno.

Lo Statuto fondamentale, che d'ordine Nostro vien preparato in conformità di queste basi, sarà messo in vigore in seguito all'attivazione del nuovo ordinamento delle amministrazioni comunali.

Mentre così provvediamo alle più alte emergenze dell'ordine politico, non vogliamo più oltre differire di compiere un desiderio, che da lungo tempo nutriamo, con ridurre il prezzo del sale a 50 centesimi il chilogramma fino dal 1.° luglio prossimo venturo, a benefizio principalmente delle classi più povere, persuasi di trovare nelle più agiate quel compenso di pubblica entrata, che i bisogni dello Stato richiedono.

Protegga Iddio l'era novella che si apre per i Nostri popoli; ed intanto ch'essi possano far uso delle maggiori libertà acquistate, di cui sono e saranno degni, aspettiamo da loro la rigorosa osservanza delle Leggi vigenti, e la imperturbata quiete, tanto necessaria ad ultimare l'opera dell'ordinamento interno dello Stato.

Dato in Torino addì otto febbraio mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO.

cedere aperture verso modelli che ponevano al centro dei programmi le libertà individuali e maggiori garanzie sociali.
I giorni delle violente proteste valsero per sempre il famoso detto *fare un quarantotto*.
La scintilla scoccò in Sicilia con i famosi *moti siciliani*, per poi estendersi a tutto il regno borbonico. Poi nel Granducato di Toscana, Milano con *le cinque giornate*, Torino. Nella capitale sabauda in realtà le proteste iniziarono nel 1847, dove il 31 ottobre, per la prima volta fu intonato *Il canto degli italiani*, con le musiche di Michele Novaro, e le parole di Goffredo Mameli.
Un po' in tutta Europa i vari governi si affrettarono a concedere nuove costituzioni con grande compiacimento delle popolazioni, concessioni che però ben presto divennero carta straccia.
Solo nel Regno di Sardegna le nuove riforme vennero effettivamente mantenute in vita per sempre, mentre negli altri Stati dopo le false promesse di cambiamento nulla venne modificato, il re Carlo Alberto di Savoia promulgò lo "Statuto Albertino", la carta costituzionale che anche dopo l'Unità d'Italia rimase in vita per circa un secolo e che venne sostituita il 1° gennaio 1948 con la nuova Costituzione italiana.
Lo Statuto Albertino sul piano formale ridisegnò la forma di governo monarchico, ma fu sul piano dei diritti che fece importanti concessioni, come la libertà individuale, la libertà di

stampa e la libertà di culto.
Nel nostro caso quello che più rileviamo importante fu il ripristino della libertà di associazionismo. Infatti l'articolo 32, concedeva ai sudditi il "diritto ad adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica". Nei mesi successivi all'emanazione dello statuto, vennero abrogati anche tutte le norme del codice penale che contrastavano con le nuove libertà. Così dall'autunno dello stesso anno cominciò il fiorire di nuove associazioni che, seppur mutate nel nome, ripristinarono le vecchie forme di associazionismo.

Le prime Società di Mutuo Soccorso

A pochi giorni dall'approvazione dello Statuto Albertino, a Pinerolo, al tempo un'importante cittadina a qualche chilometro da Torino, storicamente ricca e sede della cavalleria sabauda, nacque la prima Società di Mutuo Soccorso con la denominazione di «Associazione Generale fra gli Operai». Era il 12 ottobre 1848 e si può affermare che fu in assoluto la prima società a nascere in Italia, poiché il Regno di Sardegna (Piemonte, Liguria e Sardegna), fu l'unico stato italiano pre-unitario che promulgo e mantenne in vita una costituzione liberale.
Molte altre seguirono l'esempio pinerolese, tant'è che in pochi anni furono pochi i comuni che non avessero almeno una società di mutuo soccorso. Infatti nel regno in pochissimi anni vi fu un fiorire di associazioni. Se nell'Italia del 1862, solo un anno dopo l'unificazione del Paese, se ne contavano 133, nel 1895 si arrivò a contarne ben 1.330.
Un dato sicuramente sottostimato poiché il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio nelle sue rilevazioni statistiche non tenne conto delle società di piccole dimensioni o di quelle che ebbero una breve vita.
Le società nacquero con l'intento di sostenere i singoli soci che potevano trovarsi in situazioni precarie, determinate dalla perdita del posto di lavoro, da malattie o infortuni, o per la morte improvvisa del capo famiglia. Tutte situazioni non rare a quei tempi, quando le benché minime garanzie sociali erano una condizione più agognata che reale. A quei tempi bastava anche solo un'inabilità temporanea per ritrovarsi, se stessi e le proprie famiglie, in una condizione di grave indigenza e di estrema povertà, alimentata anche da salari che erano veramente da fame e che non permettevano un piccolo accumulo per i momenti di difficoltà.
Purtroppo la solidarietà tra i lavoratori e i contadini non sempre poteva far fronte ad eventi che procuravano grandi e gravi danni alla popolazione. È il caso del gravissimo

incendio che il 26 luglio 1882 distrusse buona parte della cittadina di Nichelino alle porte di Torino.

In quella circostanza oltre agli indennizzi erogati dalle compagnie assicuratrici, in particolare la Compagnia Anonima di Mutuo Soccorso, dovette intervenire una rete di cittadini e di istituzioni a sostegno delle famiglie colpite dalla sciagura.

«Questo disgraziato paese continua a presentare un aspetto desolante. Tutte le abitazioni adiacenti alla piazza comunale, quelle della via Stupinigi e parecchie della via che conduce alla stazione, sono ridotte in un mucchio di rottami; la strada che sbocca presso la chiesa di Santa Maria è mezzo allagata. Il fuoco è oramai completamente domato.

Non restano sul luogo che alcuni pompieri ed alcune guardie di P. S. e carabinieri per sorvegliare se per caso dalle macerie si sprigionasse ancora qualche scintilla.

Fu già stabilito un servizio di carri per lo sgombero dei materiali. Di tratto in tratto si sente crollare un muro o cadere una suppellettile che innalzano un nugolo di polvere.

Per ora le famiglie danneggiate, e saranno una cinquantina, sono sparse qua e là pel paese, chi in un prato, chi in un campo, chi in una stalla, chi sotto un fienile.

Si torna ad affermare che i danni causati dal terribile incendio ascendano a circa lire 300,000.

Delle 23 case distrutte o quasi, una parte, le più, sono assicurate alla Compagnia anonima di mutuo soccorso; Il Toro, che dovrà pagare circa 100,000 lire; un'altra all'Azienda assicuratrice ed una minima parte alla Società La Fondiaria.

Furono completamente bruciati: l'edificio dell'Asilo e delle Scuole, la farmacia, il macello così detto gentile, la drogheria, la panetteria ed altri locali di pubblici esercenti.

Il disastro è tale che merita pronti soccorsi. Ieri la Deputazione provinciale, riunita in seduta ordinaria, votava d'urgenza un sussidio di L. 500 a benefizio dei poveri contadini ridotti alla miseria dalla catastrofe.

Su proposta del prefetto, si iniziò poi fra i membri della Deputazione una sottoscrizione che raggiunse le L. 150.

V'è di più; il prefetto di Torino avendo chiesto d'urgenza al Governo un sussidio pei danneggiati di Nichelino,

si ebbe telegraficamente dal Ministero interni L. 2000. Intanto il senatore Casalis ha nominato una Commissione incaricata della distribuzione dei soccorsi.
Ne fanno parte lo stesso prefetto, il sindaco ed il deputato provinciale Cibrario.
La Gazzetta Piemontese, plaudendo alla nobile iniziativa, manda anch'essa pei poveri di Nichelino il suo modesto obolo di L. 50. Il comm. Luigi Rocca sottoscrisse al nostro ufficio per L. 50, che manderemo subito alla Deputazione provinciale. Anche la benemerita Associazione generale degli operai di Torino aprì una sottoscrizione, offrendo per proprio conto L. 50».

L'accesso alle società era riservato solo agli appartenenti ad una categoria di lavoratori: muratori, imbianchini, decoratori, operai, pompieri e agricoltori, questi ultimi seppur in numero inferiore.
Ma gli statuti annettevano con la carica di soci onorari o benemeriti, facoltosi e rappresentanti della ricca borghesia, in grado di concedere elargizioni e donazioni che andavano a rimpinguare le casse sociali, mai troppo ricche a causa di quote che i soci versavano piuttosto contenute. D'altronde con i salari bassissimi dell'epoca era già molto se ogni singolo socio potesse versare una lira al mese.
Questi soggetti benefattori non facevano solo elargizioni in danaro, ma prestavano anche servizi gratuiti a favore dei soci. Medici, avvocati e insegnanti, tutti mossi da un nobile spirito filantropico che non fecero mancare la loro benemerita opera quando i soci erano in grave difficoltà. Infatti per molti di loro e per le proprie mogli e i propri figli, quegli aiuti erano gli unici su cui poter contare in caso di inabilità, oppure per affrontare una vertenza per il riconoscimento di un salario anche minimo.
Purtroppo dalle società venivano escluse le donne poiché più soggette degli uomini a bisogni di assistenza a causa di parti, vedovanze, ecc. Tuttavia esistevano delle società di sole donne, c he a causa

FOTOGRAFIA
TORINO

del numero ridotto di lavoratrici, non disponevano di grandi risorse economiche.
In questo processo il bisogno di istruzione non fu da meno. I lavoratori erano ben consapevoli che l'unica strada possibile per affrancare sé stessi e i propri figli da una condizione di semi-schiavitù, era l'elevazione culturale e l'istruzione scolastica. Tra gli scopi delle società vi era, appunto, quello dell'alfabetizzazione per gli adulti o i corsi serali di scuole per la preparazione al lavoro.
Anche in questo caso furono determinanti figure come i maestri e gli insegnanti, che quasi sempre gratuitamente prestavano la loro opera. Nei piccoli centri quelle scuole erano addirittura le uniche presenti.
Rimanendo nel solco della cultura molte società, grazie all'apporto di intellettuali e professionisti, riuscirono ad organizzare vere biblioteche pubbliche aperte a tutti, dove non di rado si poteva trovare una o più copie dei quotidiani nazionali e locali. Poi era possibile anche visitare le varie Esposizioni Nazionali ed Internazionali, numerose nel periodo, che attraverso la visita degli ultimi ritrovati della tecnologia e della scienza, favorirono molto la formazione e la crescita professionale, oltre che soddisfare la sana curiosità per le innovazioni.
Tra le finalità delle società, troviamo anche la gestione di spacci sociali e cooperative di consumo, che avevano lo scopo di fornire ai propri soci beni di prima necessità a prezzi controllati. Questi spacci rappresentarono una vera ancora di salvezza per molte famiglie che non avrebbero potuto permettersi di soddisfare i propri bisogni essenziali nei normali circuiti di vendita.
Infine lo svago e il divertimento. Un aspetto non marginale per il benessere della persona. Così le società oltre alle visite a mostre, promossero la nascita di corali, bande musicali, circoli di bocce e organizzavano pranzi, balli e feste perlopiù in occasione di feste civili e religiose, fino a diventare esse stesse, le società, luoghi di incontro e di aggregazione al-

ternativi a trattorie e osterie.
Leggiamo dalla "Gazzetta Piemontese" un curioso articolo del 16 febbraio 1887, con una conclusione del tutto inaspettata.
«Un altro veglione allo Scribe. – I veglioni al teatro Scribe si susseguono senza quasi soluzione di continuità e riescono quasi tutti animati e belli.
Quello dato questa notte dalla Società di mutuo soccorso fra i liquoristi e caffettieri è riuscito uno fra i più brillanti e più affollati della stagione. Il teatro era addobbato con eleganza e sfarzosamente illuminato. Pochi erano i costumi; molti per contro i dominò ricchi ed eleganti.
Fra le maschere, una (vestito nero, nastri rossi e parrucca bionda a riccioli cadenti con su fitto un gruppo di fiori e un ferro di cavallo brillantato) piena di brio e di spirito ha fatto ammattire quanti più ha potuto e poi… è scomparsa. Ella disse di chiamarsi: "mistero".
Il bravo Simondi dirigeva l'orchestra.
– E mentre nell'interno si ballava e si beveva splendidamente, fuori una fiamma di gas sospinta dal vento … della neve, appiccava il fuoco all'addobbo della porta esterna del teatro… Vi fu un momento di apprensione. Figuratevi l'incendio del teatro nel punto più culminante del veglione, che terrore, che panico! Ma le guardie urbane usarono prudenza; mandarono a chiamare, senza far scorgere a quei di dentro, i pompieri, e in brev'ora le fiamme erano spente con un danno del tappezziere Ferraris calcolato in 120 lire».

Pagella scolastica del 1941.

Insomma una importante e fondamentale rete di assistenza, di protezione e di formazione a tutto tondo. Un sistema nato per supportare i bisogni essenziali di ogni singolo appartenente, fino a diventare centri di assistenza medica, centri vaccinali, di istruzione e, addirittura, di aggregazione.

Una crescita davvero straordinaria che poneva la persona, seppur con le dovute cautele, al centro di un processo di affermazione di un sentimento di consapevolezza di far parte di una classe portatrice di interessi comuni sani, bisognosa anche di affermare una propria dignità personale e sociale, in un periodo storico in cui lo Stato era pressoché assente.

Uno stato di fatto quello delle Società di Mutuo Soccorso, oramai non più un processo, ma un fatto assodato, che però subì un forte arretramento e ridimensionamento all'indomani della prima guerra mondiale, quando cominciò ad affacciarsi nel nostro Paese un regime dispotico che, spaventato dalla forza delle società, mise in atto azioni per la negazione dei diritti in generale e, nel nostro caso, per limitare e controllare l'attività delle società, fino alla palese soppressione di quella meravigliosa stagione storica rappresentata, appunto, dalle Società di Mutuo Soccorso tra i lavoratori.

Con il R.D.L. 24 gennaio 1924 n. 64, d'imperio venne sciolta la Federazione Italiana delle Società di Mutuo Soccorso, per favorire il confluire delle società e dei loro patrimoni nelle mutue fasciste. Presero così corpo le varie casse mutue sindacali, per arrivare infine nel 1943 con l'istituzione dell'Istituto Nazionale per l'Assisten-

za di Malattia ai lavoratori (INAM).

La bandiera sociale

Tutte le associazioni e un qualunque sodalizio, quando nascono hanno il bisogno di identificarsi con un simbolo e farsi rappresentare da esso. Questo deve comunicare l'orgoglio di un'appartenenza, deve trasmettere dei valori, degli scopi, è insomma il simbolo per antonomasia sotto il quale riconoscersi, soprattutto in quegli anni. Ed era certamente il labaro o la bandiera.

La società poteva anche essere povera e avere anche mezzi economici limitati, però il vessillo doveva essere ricco, di buona fattura e con materiali non di seconda scelta.

I soci potevano dividersi su molti argomenti, però sulla bandiera, che doveva essere bella, presto trovavano un punto di accordo.

Non esiste un'immagine di quegli anni in cui in bella mostra, sempre al centro della scena, non ci fosse la bandiera sociale a rappresentare tutti. Un posto d'onore sempre centrale, con tutti intorno i soci in atteggiamento quasi di protezione e di abbraccio corale a quel prezioso simbolo in cui tutti si riconoscevano. Un manufatto prezioso che veniva tramandato di generazione in generazione, gelosamente custodito in una teca, che veniva tirato fuori nei momenti solenni.

Anche i pompieri non erano indenni da quel pizzico di sana vanità. All'art. 63 dello Statuto della Società fra ex Pompieri di Torino e Provincia del 1930 circa, a proposito del gagliardetto, leggiamo: «Il Gagliardetto sociale è il simbolo della società e per uscire dalla Sede, dovrà essere possibilmente scortato da almeno due soci. A tale scopo verrà nominato annualmente un Alfiere il quale oltre ad avere la facoltà di presentare in pubblico il vessillo sociale, ha pure il dovere di vigilare sulla sua conservazione ed alla sua difesa in qualsiasi contingenza».

Molto bella, anzi bellissima è quella della Società di Mutuo Soccorso fra gli ex Pompieri di Torino, realizzata in pura seta rossa con ricami in oro fino nel 1905, secondo i dettami stilistici del periodo.

Sopra le classiche *due mani in fede* che si stringono, campeggia al centro una bellissima

pompa a mano ricamata con finissima seta rossa, nera, oro e bianca.

Un'opera davvero pregevole la cui esistenza era comprovata da alcune immagini degli anni successivi al primo conflitto, ma che veniva ritenuta scomparsa poiché neanche i più anziani ricordavano in quale circostanza scomparve.

Nel 1955 la "Fratellanza fra ex Vigili del Fuoco del Comando di Torino", che all'epoca contava 163 soci fra gli ex vigili e 99 soci ancora in servizio, organizzò una grande festa per celebrare il 50° anniversario della manifattura della bandiera. Nel programma della celebrazione, a firma del Presidente Paolo Coniglio e del Segretario Pietro Vigna, prima del pranzo il cui costo era di 600 lire per ogni Socio o familiare, della classica gara di bocce e di ballo, il tutto organizzato presso il Circolo Ricreativo dei Dipendenti Comunali in Strada Comunale Val San Martino, troviamo l'emozionante momento per la «consegna dalle mani delle Autorità di una medaglia commemorativa di benemerenza ai 24 Vigili ancora viventi che prestavano servizio presso il Corpo nell'anno 1905».

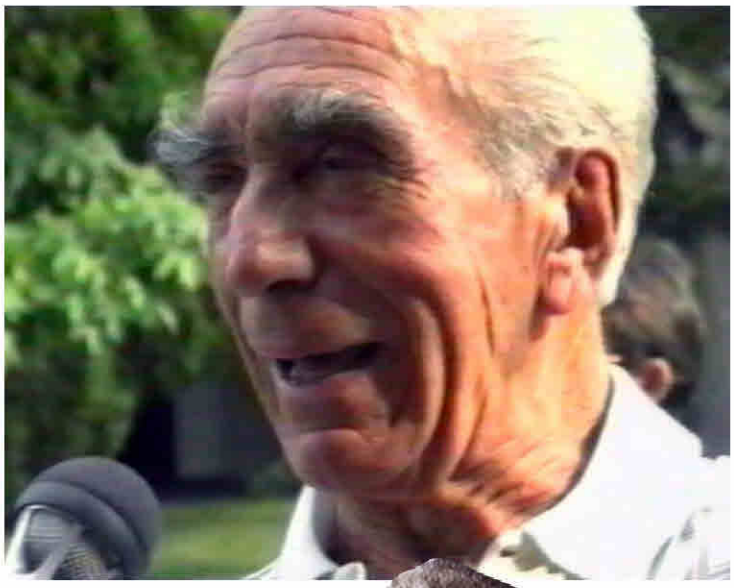
Arriviamo al 1991 e accadde qualcosa di davvero straordinario a proposito del labaro ritrovato.

Erano i giorni in cui tutti i Comandi erano impegnati per organizzare le celebrazioni del 50° anniversario di Fondazione del Corpo Nazionale (in realtà i cinquant'anni cadevano nel 1989), e insieme ad altri colleghi ero al lavoro per curare l'allestimento della mostra storica presso il Cortile d'Onore del Palazzo Reale di Torino.

Quel giorno, poteva essere ai primi di otto-

SOCIETÁ MUTUO SOCCORSO
OPERAI EX POMPIERI

GENNAIO 1905
LUGLIO 1912
SOCIETÀ MUTUO SOCCORSO
OPERAI EX POMPIERI
TORINO



Il pompiere Aldo Montagni (in piedi al centro della foto) nel 1936 insieme ai colleghi della squadra che prese parte all'incendio del Teatro Regio con l'autopompa SPA 25C12 utilizzata nell'incendio.
Di fianco Aldo Montagnini nel 1991 all'epoca della donazione all'Archivio Storico della bandiera della società.
A pag. 14 - 1922 ca, il labaro tra la Madrina, il Padrino, il Presidente e il Tesoriere della società.
A pag. 15 - Il verbale per l'inaugurazione di un nuovo labaro.
A pag. 16 e 17 - La bellissima bandiera sociale del 1905, quella donata da Montagnini all'Archivio Storico, com'è oggi.
A pag. 18 - Particolare di un diploma francese.
A pag. 19 - Diploma della Société de Socours Mutuels et de Retraites des Sapeurs-Pompiers de Sait Etienne e dipoloma della società di Torino.
A pag. 21 - Bellissima foto di gruppo dei Soci della Società torinese nel 1892, per i venticinque anni di fordazione. Ritratto del pompiere Giovanni Salza.

bre e contrariamente agli altri giorni, invece di essere al Palazzo Reale, mi trovavo nel vecchio Laboratorio Fotografico del Comando con l'amico e collega Enzo Ariu per selezionare alcune immagini da mettere in mostra.
A sorpresa ci raggiunse il vecchio pompiere Aldo Montagnini classe 1906. Tra le mani aveva un lungo involto ben protetto da un morbido telo bianco. In quei giorni molti ex colleghi in pensione, quasi in pellegrinaggio venivano per affidarci o donarci dei preziosi cimeli da mettere in mostra; cimeli conservati con cura per decenni, sottratti all'incuria e al disinteresse. Pensavamo che anche quello fosse un cimelio, certamente prezioso, ma mai potevamo immaginare il reale valore. Apparve tra le sue mani, man mano che lo srotolava una bandiera rossa, bella, meravigliosa il cui contenuto ancora non era stato disvelato.
Dopo quella breve e misteriosa cerimonia, nientemeno apparve la bandiera sociale della gloriosa Società di Mutuo Soccorso fra Operai Pompieri, che conoscevamo solo attraverso vecchie immagini in bianco/nero e non conoscevamo, quindi, il suo vero colore. Aldo, un vecchio socio della società, ebbe l'estrema cura e lungimiranza di conservarla ben arrotolata per decenni nella propria abitazione, al riparo dalla polvere e dalla luce.
Eravamo senza parole; io e Enzo ci guardavamo negli occhi dilatati, incerti sul da farsi: ce la prestava per la mostra, la donava all'Archivio Storico, se la riportava a casa.

Non sapevamo le sue intenzioni e non osavamo chiedergliele. Avevamo paura della risposta perché in cuor nostro speravamo la lasciasse in eredità all'archivio, come naturale fosse.
E così fu. Con la gioia nel cuore e la felicità negli occhi, la accarezzammo e la riponemmo nella sua morbida custodia per metterla in bella mostra al Palazzo Reale.
Montagnini fu uno degli ultimi soci della società e quando nel 1939 il regime decretò la soppressione di tutte le Società, Aldo la portò via a casa per evitare che andasse smarrita in qualche magazzino della Caserma di Porta Palazzo. La tirava fuori solo in poche occasioni come la celebrazione dei cinquant'anni dalla sua manifattura.
Montagnini per il 50° Anniversario del Corpo voleva donare all'Archivio Storico la divisa e l'elmo di servizio di suo papà Antonio, pompiere anch'esso a cavallo dei due secoli e di molti altri cimeli, ma all'ultimo momento decise di donare anche quello straordinario cimelio, considerevole per la fattura e per il valore storico che esso rappresenta.
Si fidava di noi e sentiva che l'avrebbe affidata in mani sicure. Non mancammo di farla vedere all'ing. Giuseppe Amaro, Funzionario del Comando e responsabile dell'organizzazione delle Celebrazioni, con il quale condividemmo l'emozione dell'importante ritrovamento.
Diversi anni dopo, all'incirca nel 2004, con l'avvallo dell'allora Comandante Provinciale Ugo Riccobono e dello stesso Archivio Storico, la bandiera venne affidata per la sua custodia in una sede alternativa all'Archivio Storico, precisamente alla Fratellanza fra ex Vigili del Fuoco, che da allora la conserva nella sede presso il Comando di Torino.

Le Società di Mutuo Soccorso nei Corpo dei Civici Pompieri

Lo straordinario fenomeno delle società operaie, come è naturale che fosse, non trovò indifferenti i civici pompieri italiani. Il loro status di lavoratori era quello di un operaio e pertanto fu un fatto del tutto naturale associarsi sotto la denominazione di società operaie.
Un po' ovunque nei vari corpi comunali presero forma queste nuove forme di aggregazione e di aiuto reciproco, poiché anche i pompieri soffrivano della medesima carenza o addirittura assenza di una benché minima

FONDÉE EN 1879

AUTORISATION MINISTÉRIELLE N° 73

Société de Secours Mutuels et de Retraites

DES

SAPEURS-POMPIERS

DE

SAINT-ÉTIENNE

DIPLÔME

de Membre _____

Décerné à M _____

Saint-Étienne, le _____ 19__

LE PRÉSIDENT, LE VICE-PRÉSIDENT,

LE SECRÉTAIRE,

LE TRÉSORIER,

forma di assistenza.

Le condizioni di vita dei civici pompieri a tutti gli anni '30 del 1900, non erano dissimili da quelle dei comuni operai, l'unica differenza era data dal non lavorare in fabbrica, ma il loro livello lavorativo era simile ad un operaio di un qualunque opificio dell'epoca.

Anche per i pompieri i salari non consentivano un tenore vita che rispondesse alle minime esigenze di vita e di assistenza sanitaria, figuriamoci poi l'accantonamento di qualche risorsa economiche per la vecchiaia, ed una eventuale pensione. Un miraggio per molti che vedevano l'invecchiamento come un futuro gramo e pieno di privazioni.

I salari degli operai a metà dell'800 raramente raggiungevano la mezza lira giornaliera per 12-14 ore lavorative e se si considera che allora un chilogrammo di pane nero costava circa 30 centesimi, il calcolo è presto fat-

to sulla qualità della vita di un operaio medio. In una famiglia con figli a carico il solo salario di un operaio non bastava per permettere una normale vita a tutta la famiglia. Se era da solo a lavorare era necessario ricorrere alla carità pubblica o privata, altrimenti l'alternativa era quella di far lavorare tutti per riuscire a mettere a tavola un piatto tutti i giorni.
Sicuramente anche molti pompieri si trovavano in queste stesse condizioni. Infatti sono molte le suppliche scritte che rivolgevano ai vari comandanti per ottenere un piccolo aumento di paga o una qualche forma di aiuto, oppure lettere di creditori – perlopiù negozianti – che scrivevano anch'essi ai comandanti per convincere gli insolventi pompieri ad onorare le loro pendenze.
Così il fenomeno delle società si fece largo anche tra i pompieri: Milano, Roma, Torino, Bologna, per citarne alcune delle città in cui i pompieri procedettero ad unirsi.
Torino sicuramente fu una delle prime in Italia, se non forse addirittura la prima. Ci arrivò nel 1868 e fu subito un grande successo. Nel gennaio del 1885, con atto notarile venne istituita la Primaria Società di Mutuo Soccorso fra Vigili ed ex Vigili di Roma.

La Società di Mutuo Soccorso Operai Pompieri di Torino

Come accennato, a Torino una società nacque nel 1868 (alcuni documenti datano la fondazione nel 1867, ma lo Statuto del 1902, all'art. 1 recita: «…venne fondata in Torino nel 1868, fra i componenti la Compagnia Operai Pompieri, una Società di mutuo soccorso», N.d.A.). La sede venne fissata in via del Carmine 13 a due passi dal Municipio, all'epoca sede della Caserma principale della Compagnia dei Pompieri.
Anche qui i pompieri al termine del servizio attivo potevano trovare: «i vincoli di affetto che li legano al Corpo nel quale hanno dato le migliori loro energie, e si procurano il conforto di continuare a sentirsi spiritualmente uniti ai giovani che li hanno sostituiti, continuando così sino alla tarda vecchiaia il sacro fuoco

delle gloriose tradizioni del Corpo, al quale capi e gregari sono orgogliosi di aver appartenuto».
L'edizione dello Statuto del 1902, l'art. 1 recita: «Lo Statuto del regno proclama il diritto d'associazione ed è sotto la tutela dello Statuto che venne fondata in Torino nel 1868, fra i componenti la Compagnia Operai Pompieri, una Società di mutuo soccorso».
L'art. 2 «La società ha per iscopo»: alla lettera a) leggiamo: «Di sussidiare i soci in caso di malattia, provvedere per la loro cura medica», mentre alla lettera b) leggiamo: «Di cementare fra i soci la moralità, l'istruzione, la fratellanza, la solidarietà ed il benessere, affinché si cooperi efficacemente al pubblico bene». Tutti principi fondanti e imprescindibili per far parte a pieno titolo della società.
Come detto nelle pagine precedenti, le società intervenivano a favore delle famiglie in caso di inabilità o addirittura di morte del capo famiglia.
È quanto avvenne nel 1875 a seguito della tragica morte del pompiere Giovanni Salza nel corso di un violento incendio scoppiato in una drogheria di via Milano 14 a Torino. All'epoca la disponibilità finanziaria della società dei pompieri, essendo nata da pochi anni, non era tale da poter far fronte ad un imprevisto così oneroso scaturito dal grave

1922 ca. La foto ricordo della riunione della società di Torino con la Madrina e il Padrino. A pag. 24 altri momenti della cerimonia e il pranzo dei sociale.

incidente mortale occorso al pompiere Salza. Questo è quanto apprendiamo dalla cronaca della Gazzetta Piemontese del 2 novembre 1875.

«Generoso soccorso. – S.M. il Re appena ebbe notizia della catastrofe di via Milano, diede ordine di far pervenire al Sindaco di Torino la somma di L. 2500 con incarico di farla distribuire ai feriti.

Questo soccorso non solo è generoso, ma è sapientemente opportuno, poiché corrisponde pienamente alle giuste considerazioni esposte nella seguente lettera:

Signor Direttore,

La Giunta municipale, con provvida munificenza, venne in aiuto della vedova del povero Salza, concedendole vitalizia pensione con deliberazione che ottenne l'approvazione, anzi il plauso di tutti. Rimarrebbe a pensare alle famiglie dei pompieri, che, per le ferite avute, stanno ricoverati all'ospedale Mauriziano. Nessuna di queste famiglie trovasi in condizione mediocremente agiata; alcune versano in ristrettezze durissime e la disgrazia toccata al capo-famiglia le avrebbe ridotte a stato disperato se il Municipio non avesse largito loro sussidii.

Parmi che a benefizio di questa povera gente si potrebbe, anzi si dovrebbe rivolgere, se non in tutto, almeno in massima parte, il provento delle oblazioni fatte dalla carità cittadina in favore della Salza, la quale, per essere stata provveduta dal Municipio, trovasi materialmente in condizioni assai migliori di quelle in cui versano le povere famiglie suaccennate, in una delle quali (quella del M., gravemente ferito) si contano non meno di otto ragazzi incapaci a lavoro perché in bassa età e si aspetta il nono.

La Società di mutuo soccorso fra operai guardie-fuoco ha così scarse risorse, da bastare a stento alla spesa cui ora deve sottostare

per ricovero e cura di otto de' suoi membri, si è come i nuovi regolamenti degli ospedali esigono.
Io credo che Ella, sig. Direttore, farebbe ottima cosa ed opera meritoria consigliando questo storno, al quale non vorrannosi opporre certamente gli oblatori, né la stessa Salza, che davvicino conosce il misero stato delle famiglie dei compagni del di lei marito.
Immensi, urgenti e dolorosissimi sono i bisogni e la carità cittadina non fallirà al debito suo, e dobbiamo supporre che i proprietari e i direttori di teatro faranno a gara ad imitare l'esempio che porge loro stasera il dottore Scarpa colla rappresentazione al teatro Amedeo, a totale benefizio dì tutti i feriti dell'incendio di via Milano.
Colla massima stima, ecc.
PS. Permetta che le segnali un fatto che non vidi avvertito da alcun giornale.
L'allievo pompiere Boggio fu salvato dal pompiere Casotti, il quale volenteroso mise a gravissimo repentaglio la vita per scendere in aiuto del compagno».

Nel numero di "Coraggio e Previdenza" del 1923, la rivista nell'annunciare il cambio di presidenza della Società di Mutuo Soccorso dei Pompieri di Torino, loda l'operato del presidente uscente e apprendiamo le cariche dell'epoca alla guida dell'associazione.
«Nel sodalizio ex Pompieri di Torino.
Apprendiamo che il sig. Lorenzo Rossi, per le sue occupazioni professionali, ha lasciato la carica di Presidente del Sodalizio ex Pompieri di Torino tenuta con rara passione per venti anni. I soci riconoscenti hanno nominato ad unanimità il loro ex Presidente Socio Benemerito Perpetuo. Nel lasciare la carica il sig. Rossi ha rivolto il suo saluto alla nostra Rivista, cui era tanto affezionato e "Coraggio e Previdenza" è grata al suo fedele lettore e collaboratore per il buon ricordo che ad essa riserva. L'opera del sig. Rossi fu quanto mai utile ai Soci e ne fa prova il rendiconto della gestione inviatoci dal quale risulta l'aumento patrimoniale del Sodalizio. Vadano al sig. Rossi i migliori augurii e la speranza di averlo sempre affezionato al "Coraggio e Previdenza".
Un saluto di commiato anche all' ex Maresciallo Magnano Paolo che lascia il Posto di Cassiere e Segretario del Sodalizio tenuto lodevolmente per lunghi anni».
Nel 1939, dunque, tutte le società vennero sciolte e dovettero confluire nelle Associazioni Provinciali dei Vigili del Fuoco in congedo. Naturalmente poi con il successivo scoppio della guerra, tutto rimase pressappoco sulla carta. Le nuove associazioni per lo stato di guerra non ebbero molta fortuna.

Le Associazioni Provinciali del Vigili del Fuoco in congedo

Con le norme fasciste che soppressero l'esistenza delle società operaie, anche quelle tra i pompieri subirono la medesima sorte. Tuttavia vi furono degli anni in cui le società fra ex vigili del fuoco, non più pompieri, continua-

La Società di Mutuo Soccorso dei Pompieri torinesi nel 1911 (sopra) e nel 1923.
A pag. 26 - La circolare del 1939 per la soppressione delle SOMS fra Pompieri.

SOCIETÀ MUTUO SOCCORSO FRA I POMPIERI DI TORINO

Roma, 31 luglio 1939XVII°

MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GENERALE DELL'AMM/CIVILE
DIVISIONE 3ª Sezione 2ª

Prot. N° 25273

ALLE LORO.ECCELLENZE I PREFETTI DEL REGNO

OGGETTO: Società di Mutue soccorso-Applicazione del R.D.L. 24 gennaio 1924 N° 64-

Con i fogli di disposizione numeri 1363 e 1364, rispettivamente in data 3 e 15 corrente mese, S.E. il Ministro Segretario del Partito ha impartito all'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione e ai Segretari Federali disposizioni perchè assumano la iniziativa della soppressione delle Società di Mutuo Soccorso.

Come è noto, la procedura relativa è disciplinata dal R.D.L. 24 gennaio 1924-II N° 64, in forza del quale spetta:

1) Al Prefetto di disporre lo scioglimento dell'ordinaria amministrazione dell'istituto, e stabilire, al termine della gestione straordinaria, mediante motivato decreto, se debba procedersi alla liquidazione del patrimonio del sodalizio, formulando, in tal caso, le necessarie proposte per la devoluzione delle attività patrimoniali, risultanti dalla liquidazione;

2) Al Ministero dell'Interno, in un secondo tempo, di promuovere, di intesa con quello delle Corporazioni e sentito il parere del Consiglio di Stato la emanazione del decreto Reale di devoluzione delle attività suddette;

Nell'intento di assicurare la più sollecita attuazione delle iniziative che siano per essere prese nei confronti delle società di cui, trattasi, si raccomanda di curare perchè all'adempimento delle disposizioni del citato decreto legge sia attesa con la maggiore speditezza e diligenza, in guisa da evitare nel modo più assoluto possibili ritardi e intralci.

Si dovrà al riguardo tener presente che, appena avvenuta la soppressione della Società che potrebbero rientrare fra quelle previste dai citati fogli di disposizioni, si dovrà da parte di codesta Prefettura:

a) Provvedere alla nomina, per brevissimo periodo, di apposito commissario per la gestione del sodalizio, a mezzo di apposito decreto da pubblicarsi nel Foglio Annunzi Legali di codesta Provincia;

b) Formulare, a mezzo di decreto da pubblicarsi anch'esso come il precedente, e sentito il Commissario, le opportune proposte per la liquidazione del sodalizio e per la devoluzione delle attività relative.

Particolare cento dovrà tenersi, a questo riguardo, della disposizione contenuta nel secondo comma dell'art.6 del ridetto R.D.L. 24 gennaio 1924, in base al quale, come è noto, la destinazione delle attività ad altri enti ed istituzioni ed a persone diverse da quelle appartenenti all'associazione non può aver luogo se non quando risulti impossibile stabilire, secondo le norme contenute nello Statuto ed in difetto, secondo le disposizioni di carattere generale, la quota patrimoniale spettante a ciascuno dei partecipanti all'associazione o ai suoi aventi causa?

Compiute tali preliminari formalità, le relative proposte dovranno essere inviate a questo Ministero corredate dai seguenti documenti:

1) Atto di costituzione della Società e copia del relativo statuto: In mancanza di tali documenti, è sufficiente produrre un rapporto da cui risultino le origini e lo scopo sociale dell'ente.

2) Prospetto riassuntivo delle condizioni patrimoniali del sodalizio.

3) Decreto Prefettizio di scioglimento del sodalizio e di nomina del Commissario a norma dell'art.2 del R.D.L. 24 gennaio 1924 N°64;

4) Decreto prefettizio circa le proposte per la destinazione delle attività sociali;

5) Fogli Annunzi Legali contenente l'inserzione dei suddetti decreti.

6) Relazione del Commissario, insieme ad ogni altro documento che abbia attinenza col provvedimento di cui trattasi;

7) Dichiarazione comprovante l'impossibilità di ripartire fra soci le attività.

Si resta in attesa di un cortese cenno di riscontro e di assicurazione.

PEL MINISTRO
F/to BUFFARINI

rono ad esistere e a svolgere la loro importante funzione, seppur con le limitazioni imposte dalla legge che invece ne voleva l'abolizione.
Con la circolare n. 25273 del 31 luglio 1939 a firma del Sottosegretario Guido Buffarini Guidi (sarebbe diventato poi Ministro dell'Interno nel 1943 nel governo della Repubblica Sociale Italiana), tutto invece cambiò e non fu più possibile "galleggiare" in una situazione un po' nebulosa del *so ma non vedo*. La Direzione Generale inviò a tutti i Prefetti del Regno la tassativa disposizione di sciogliere le Società di Mutuo Soccorso e di procedere alla liquidazione dei patrimoni.
Alcuni mesi dopo si crea, almeno a Torino, una situazione che sa di grottesco. Andiamo con ordine.
Nell'aprile del 1940 il Presidente della S.M.S. fra ex Vigili del Fuoco Stefano Bovo invia al Direttore Generale Pref. Alberto Giombini, un'accorata lettera che merita di essere letta anche per capire l'evoluzione del caso.
«Mi permetto Eccellenza di pregarVi perché Vogliate compiacerVi di prendere in considerazione i desideri degli ex Vigili del Fuoco della Città di Torino, i quali conoscendo per mezzo del Comando dell'83° Corpo l'interessamento che avete per tutti i vigili sia in servizio che in congedo, osano rivolgersi a Voi finché vi degniate, in quanto è possibile, di tener presente quanto rispettosamente a nome di loro vi espongo. Faccio un po' di cronistoria per portare a Vostra conoscenza il motivo che ci induce a rivolgersi a Voi sperando nel Vostro autorevole interessamento e nel Vostro Consiglio. In Torino nell'anno 1867 quando il Corpo dei Vigili allora chiamato "OPERAI GUARDIE DEL FUOCO", era composto di soli elementi ausiliari venne fondata una Società di Mutuo Soccorso fra i componenti il Corpo stesso. Successivamente il Corpo venne organizzato e costituito con personale fisso ed in parte ausiliario con la denominazione di "OPERAI POMPIERI", in conseguenza di ciò la Società prese la stessa denominazione. Nell'anno 1901 per l'avvenuta abolizione del personale ausiliario venne a cessare gli scopi

MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI ANTINCENDI

SCHEMA DI STATUTO-TIPO

PER LE

ASSOCIAZIONI PROVINCIALI

DEI

VIGILI DEL FUOCO IN CONGEDO

IL COMANDANTE

REALE STABILIMENTO
SOC. POLIGRAFICA SALVATI
FOLIGNO - ROMA - MILANO

pei quali la Società era stata costituita, anche perché non era più compatibile con la nuova formazione assunta dal corpo a carattere militare e poiché vi erano molti soci che avevano cessato di appartenere al corpo e che della cessata Società erano stati i fondatori e la tennero in vita col nuovo nome di "SOCIETA' MUTUO SOCCORSO FRA GLI EX POMPIERI DELLA CITTA' DI TORINO" cambiato ancora in quello di ex Vigili del Fuoco quando vennero costituiti i Corpi Provinciali di cui avete l'alta Direzione.

In questo periodo dal 1901 in poi facendo fronte ai sussidi per malattie, indennità alle famiglie per decessi dei soci e alle altre spese di Amministrazione si era accumulato un fondo di circa 14.000 lire oltre al valore dei modesti mobili della sede sociale.

Ora in osservanza alla circolare 31-7-1939-XVII del Ministero dell'Interno Direzione Amministrativa l'Eccellenza il Prefetto di Torino con suo decreto N. 1146 Div. 3°. 47921 del 27 settembre u.s. ha disposto la soppressione della Società nominando il Commissario per l'esecuzione di detto decreto.

Gli ex vigili componenti il soppresso sodalizio sarebbero profondamente riconoscenti all'Eccellenza Vostra, se i succitati FONDI POTESSERO ESSERE CONSERVATI PER L'EVENTUALE COSTITUZIONE DEL CORPO NAZIONALE DEGLI EX VIGILI DEL FUOCO, COME ASSOCIAZIONE D'ARMA, della quale essi sarebbero desiderosi di farne parte formando il Nucleo di Torino, per essere ancora a disposizione per tutte quelle eventualità in cui la loro opera potesse essere utile e per iniziare sotto l'alta direzione della V.E. una nuova vita, con i vecchi fondi, a fianco dei vigili del Corpo Nazionale posto pure sotto l'alta Vostra Direzione.

Accarezzando la speranza che quanto sopra esposto abbai la benevola Vostra considerazione Vi porgo Eccellenza i più devoti ringraziamenti».

Pochi giorni dopo, precisamente il 22 aprile 1940, il Direttore Giombini con una lettera riservata chiede al Comandante di Torino delle spiegazioni del perché il Prefetto di Torino abbia disposto lo scioglimento della società e la destinazione delle 14.000 lire.

Sette giorni dopo, il 29 aprile il Comandante reggente Silvestro Rolando con misurate parole informò il Prefetto Giombini che non si trattò di "un effettivo scioglimento" della società, ma di una soppressione avvenuta non per iniziativa del Prefetto di Torino: «ma bensì da un provvedimento di carattere generale riferentesi a tutte le società di Mutuo Soccorso, in conformità a disposizioni emanate dal Ministero dell'Interno – Direzione Generale Amministrazioni Civili».

Lo stesso Rolando rassicura Giombini che i fondi erano al sicuro e che secondo il Commissario Prefettizio fascista dott. Leonardo Commerci, si potrebbe: «sciogliere la Mutua tacitando i soci nella misura di quanto ad essi

spetta e lasciare la rimanenza a disposizione, ad esempio. Di questo Comando, per l'istituzione del primo nucleo dell'Associazione d'Arma dei Vigili del Fuoco in congedo».

Nel 1941 la Direzione Generale dei Servizi Antincendi, realizzò per tutti i Comandi uno schema di statuto tipo per le Associazioni Provinciali dei Vigili del Fuoco in congedo. Già dalle prime righe è chiaro l'intento che ha voluto lo scioglimento delle vecchie società e il pressante controllo delle autorità superiori alle attività dell'associazione. L'articolo 1 fuga ogni dubbio: «Essa (l'Associazione N.d.A.) si atterrà alle direttive d'ordine generale, che saranno impartite dal Ministero dell'Interno ...».

Di bene in meglio con l'articolo 2: «Gli scopi principali che l'Associazione si propone sono: a) cementare i vincoli di cameratismo fra gli ex appartenenti al Corpo dei Vigili del Fuoco senza distinzione di grado, mantenendo vivo fra essi lo spirito fascista e l'attaccamento al Regime».

L'art. 12 recita: «Il Consiglio di Amministrazione è costituito dal Presidente e da altri quattro componenti nominati dal Prefetto su proposta del Presidente». Nell'articolo si evidenzia come avrebbe dovuto esserci uno stretto legame tra la figura del Presidente e quella del Prefetto, diretta emanazione del potere governativo e di come a sua volta il Presidente non avrebbe potuto essere una qualunque figura, ma certamente doveva essere gradito al Prefetto.

L'art. 22 infine recita: «Il Consiglio d'Amministrazione dell'Associazione potrà venire sciolto dal Ministero dell'Interno, per fondate ragioni di irregolarità di funzionamento e nel caso che il Consiglio stesso non si attenesse alle direttive d'ordine generale di cui all'art. 1».

Fortunatamente con la fine del regime e con la conclusione della guerra che di fatto bloccò ogni attività associativa, si riaffacciarono le vecchie società, molte delle quali sopravvissute al fascismo, che ancora oggi sono pienamente attive con la loro cultura e i loro principi di mutua solidarietà. Alcune cambiarono denominazione tenendo però fermi i valori e gli intenti originari.

In qualche Comando Provinciale si ricostituirono le nuove società che si rifacevano

FIAMMA GRUPPO VIGILI DEL FUOCO IN CONGEDO

RECTO.

VERSO.

DISTINTIVI

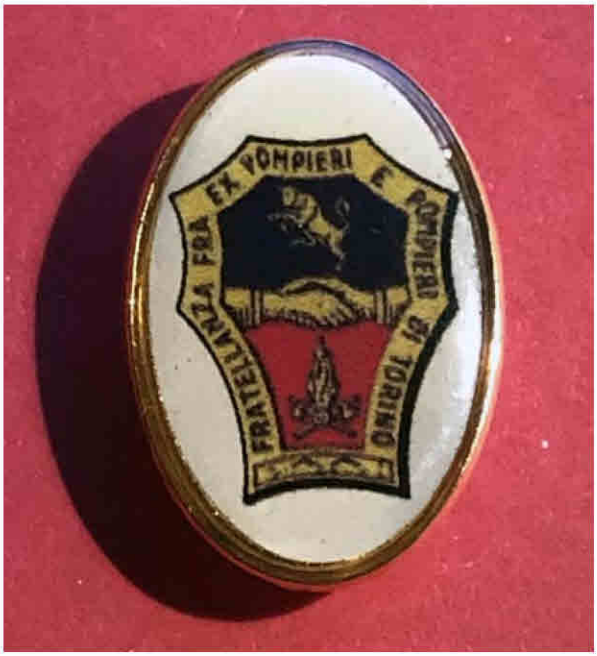
(1)

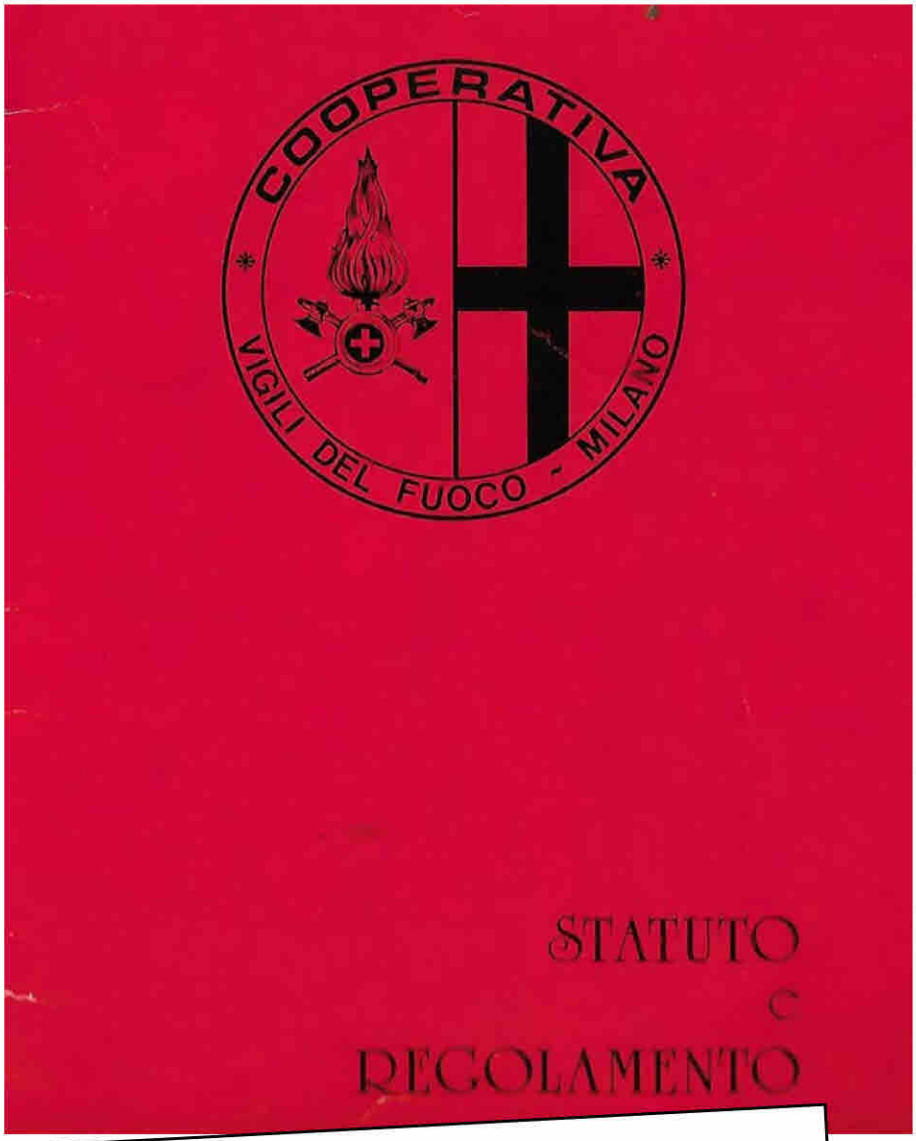
(2)

Fregi, distintivi e gagliardetto delle Associazioni Provinciali dei Vigili del Fuoco in Congedo.
A pag. 28 - Il Labaro dell'Associazione.
A pag. 30 - La divisa sociale

sostanzialmente in quelle precedenti alla soppressione.
A Milano si ricostruì l'antica Società di Mutuo Soccorso, trasformandosi poi il 9 ottobre 1984 in "Cooperativa Vigili del Fuoco", con l'intento di «avere una visione reale ed obiettiva dei suoi complessi problemi, il solidarizzare per far fronte e necessità comuni, comporta una maturazione delle persone maggiore di quanto non sia normalmente possibile».
Il 28 aprile 1946 si costituisce in Torino la "Fratellanza fra ex Vigili del Fuoco del Comando di Torino", nata dalle ceneri della Società Mutuo Soccorso fra i Pompieri di Torino, che con lettera del 1° giugno dello stesso anno, chiede a tutti i vecchi soci della Società di ribadire la loro adesione con una quota mensile di 5 lire.
Tra i vigili impegnati nella ricostituzione del sodalizio, troviamo Lorenzo Sesia, un vigile dalla forte personalità, attivo, poliedrico e versatile in mille imprese prima come pompiere, poi come vigile del fuoco.
Confrontando lo statuto del 1902 con quello del 1946 le differenze sono sostanziali. Seppur invariato lo spirito solidaristico e senza tuttavia aver mutato lo spirito di solidarietà fra i membri, nel nuovo statuto non appaiono gli articoli 1 e 2 (ne abbiamo parlato nelle pagine precedenti).
In pratica sono scomparse le finalità che avevano fortemente caratterizzato l'azione delle società antiche, come la fratellanza, l'istruzione, il benessere, per lasciare il posto alle sole cure mediche e di assistenza in caso di infortunio o morte del socio, segno evidente di un cambiamento della società, che cominciava ad affacciarsi già nel dopoguerra.
La «Fratellanza fra ex Vigili del Fuoco e Vigili del Fuoco di Torino» oggi continua ad essere orgogliosamente nel cuore di chi ne ha fatto parte anche solo come socio, poiché è la continuità di un glorioso passato iniziato nel 1867. Una storia lunga 148 anni che ha avuto una sola interruzione tra il 1939 e il 1946 dovuta alle sconsiderate scelte del regime, ma che tuttavia mai aveva smesso di vivere e di bruciare, un po', perdonate il facile parallelismo, come la brace che cova sotto la cenere e che anche quando pensi sia ormai spenta, il mattino dopo ti sorprende perché è ancora lì pronta a ravvivarsi e a riprendersi la vita.

ZA FRA EX P
PIERI DI TORINO


FRATELLANZA FRA EX POMPIERI E POMPIERI DI TORINO

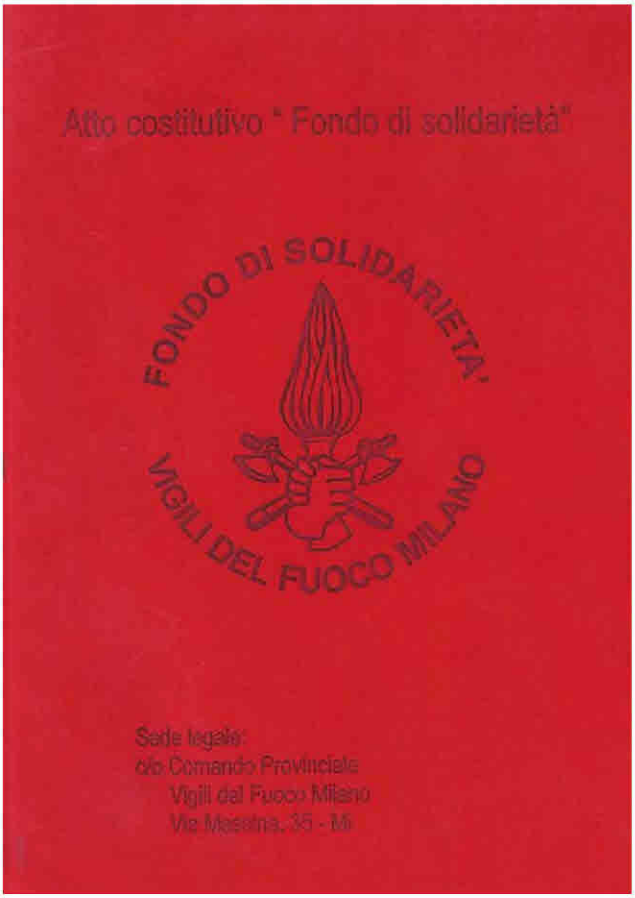


La « Cooperativa Vigili del Fuoco » Società Cooperativa a Responsabilità Limitata nasce giuridicamente il 9 ottobre 1984 quando il Tribunale di Milano concede l'omologa degli atti di costituzione stipulati dal Notaio Dr. Ferruccio Brambilla in data 19 luglio 1984 (rep. 59700/6641) e 26 settembre 1984 (rep. 60381/6698) disponendo l'iscrizione presso il Tribunale di Milano (Società n. 236557 - Volume n. 6333 - Fascicolo n. 7). La sua costituzione ed organizzazione ha richiesto un notevole sforzo a quanti hanno seguito più da vicino i timidi primi passi iniziali resi più sicuri però sia dall'aiuto datoci dal Prof. Dr. Felice Martinelli e dal Dr. Flavio Pizzini, sia dalla convinzione che l'essere parte attiva di una impresa cooperativa, l'avere una visione reale ed obiettiva dei suoi complessi problemi, il solidarizzare per far fronte a necessità comuni, comporta una maturazione delle persone maggiore di quanto non sia normalmente possibile.

Vi è inoltre la convinzione che la struttura giuridica cooperativistica sia, per le sue peculiarità e caratteristiche, quella che meglio permette di assicurare che lo spirito di servizio e di sacrificio concretamente presente nella nostra quotidiana esperienza di lavoro possa essere alla base del nostro ritrovarci nei momenti di riposo e dei rapporti fra le nostre famiglie.

Infine la necessità di rispettare leggi, statuto e regolamento assicura che la Cooperativa sia gestita sempre in maniera corretta e democratica assegnando precisi incarichi cui corrispondono chiare responsabilità.

Il Presidente
(Gualtiero Fabbri)



Frontespizi e scopi delle associazioni di Milano negli anni '80 del 1900.
A pag. 31 - Lorenzo Sesia con il collega Cerrato e il Cappellano del Comando, sorreggono la bandiera della Fratellanza di Torino. Durante un congresso delle Fratellanze italiane, svoltosi a Milano alla fine degli anni '50.

FRATELLANZA FRA EX POMPIERI E POMPIERI DI TORINO

CORSO REGINA MARGHERITA 126 - TORINO - CORSO REGINA MARGHERITA 126

Torino, li 18 dicembre 1952

Al Sig. dott. ing. Gaetano P R E V I T I

Comandante 83° Corpo Vigili del Fuoco

T O R I N O

In relazione a quanto riferitomi dal Segretario VIGNA per la preparazione del pacco agli EX POMPIERI anziani ricoverati nelle case di riposo , La ringrazio dell'offerta dei sei panettoni, e della manifestazione di solidarietà sempre dimostrata verso il Sodalizio.

Sono a pregarLa a volerci concedere l'uso di un automezzo per recapitarli agli interessati martedi mattino (23/12/952), trovandosi detti anziani sparsi in tre ricoveri cittadini e in quello di Grugliasco.

Rinnovando le più cordiali espressioni di ringraziamento, doverosamente saluta.

il PRESIDENTE
CONIGLIO Paolo

FRATELLANZA FRA EX POMPIERI E POMPIERI DI TORINO

Scon. Cinellino —

Spaccio n 6 panettoni da Kg. 0,500 —

Provveduto
[illegible]
20 12 952

FRATELLANZA FRA EX POMPIERI E POMPIERI DI TORINO

Ordine del Giorno N.° 9

È con profonda **commozione** che comunico al Corpo le ricompense al Valor Civile conferite ai appartenenti al 23° Corpo per il tragico naufragio di Tra Nissiros della Grecia nel 2 Agosto 1940 -

Medaglia d'Argento al Valor Civile

Alla memoria di **Galimberti Carlo**, Capitano del Corpo con la seguente motivazione:

" Assegnato al comando di una squadra di Fanti del Mare, nel attraversare di un fortunale in cui da due cacciatorpediniere, naufragarono dall'imperversare dell'acqua salata; non esitava con prontezza ed ardire, tentando di far fronte, mentre gli compagni di sventura, investiti dalle acque delle coiche, gravemente lesi, soccumbevano perdendo la vita, spesso tutto nell'adempimento del dovere. "

Medaglia di Bronzo al Valor Civile

Alla memoria di **Pasora Aldo**, Fante marittimo del Corpo con la seguente motivazione:

" Con una squadra di Fanti del Mare, impegnata nel attraversare di un fortunale nel quale si naufragarono, dall'imperversare dell'acqua salata, due gaffe da sbarco, non esitava, mentre mentre dal pericolo perdevano la vita, spesso dalle acque delle coiche e dal crollo di alcuni mezzi, di portare gran parte, con esposto alla quale perdeva la vita. "

Alla memoria di **Ruzzi Andrea**, Fante marittimo del Corpo con la seguente motivazione:

" Con una squadra di Fanti del Mare impegnata nel attraversare di un fortunale nel quale si naufragarono, dall'imperversare dell'acqua salata, due gaffe da sbarco; non esitava, mentre mentre dal pericolo perdevano la vita spesso dalle acque delle coiche e dal crollo di alcuni mezzi, di portare gran parte, con esposto alla quale perdeva la vita. "

Al **Ruzzi Renato**, Fante del Corpo con la seguente motivazione:

" Comandante di Fanti del Mare in attraversamento nella tempesta di un fortunale, senza pensare al pericolo cui andava incontro e sorvegliando le operazioni per lo sbarco dell'imperversare dell'acqua salata, dalla quale si naufragarono numerosi Fanti del Mare. Imperversa dalle acque, che perdeva il crollo di mezzi diversi, tenendo incitando ai prodigarsi in tal caso due compagni, alcuni dei quali, gravemente feriti, riuscirono a portare all'aperto ".

Le Medaglie saranno consegnate a Roma in forma solenne nella data che sarà stabilita dal Ministero dell'Interno.

Nutro sperare l'onore all'ottimo sodalizio di vedere ufficialmente riconosciuto il valore dei nostri camerati, indirizziamo il nostro pensiero riconoscente particolarmente a quelli di cui che, con l'olocausto ultimo della loro giovane esistenza, hanno aggiunto nuovo fervido di lauro alla gloria del 23° Corpo.

Dal Comando, 31 Marzo 1941 XIX°

Il Comandante
ing. a. Tod

Ordine del Giorno N.° 10

Le porto a conoscenza del personale la seguente Circolare dell'Istituto Nazionale Fascista Assistenza Dipendenti Enti Locali (I.N.F.A.D.E.L.)

Prot. n° 2411 — Urgente
Oggetto: Assistenza infortuni degli iscritti all'I.N.F.A.D.E.L. — Roma, sede del timbro postale

A tutti gli Enti ai cui Personale è iscritto all'I.N.F.A.D.E.L.

La Cassa Nazionale Previdenza ed Assistenza per i Dipendenti Enti Locali, con delibera del 6 corrente mese N.° 3, ha stabilito, con decorrenza dalla data del 19 corrente mese XIX° la Polizza cumulativa di Assicurazione contro gli infortuni n° 154, stipulata a favore degli iscritti all'I.N.F.A.D.E.L. secondo le norme seguenti.

Il premio di polizza a carico dei dipendenti dei singoli Enti è stato fissato in ragione della Polizza di cui sopra, accertando che l'Assicurazione si estende a far conoscere e provvedimento che non sia stato subito per fare conoscere, anche sotto diversa forma, quanto necessario facilitare.

Il Presidente
Mormino

Dal Comando, 30 Marzo 1941

Il Comandante
ing. a. Tod

Ordine del Giorno N.° 11

Le porto a conoscenza del personale la seguente Circolare dell'Istituto Nazionale Fascista Assistenza Dipendenti Enti Locali (I.N.F.A.D.E.L.)

Prot. n° 2411 — Urgente
Oggetto: Assicurazione infortuni degli iscritti all'I.N.F.A.D.E.L. — Roma, 30 Marzo 1941 - XIX°

A tutti gli Enti ai cui Personale è iscritto all'I.N.F.A.D.E.L.

Da seguito alla mia circolare n° 2411, comunico che la polizza di assicurazione degli iscritti all'I.N.F.A.D.E.L. sugli infortuni è stata rinnovata e resa obbligatoria la continuità - alle stesse condizioni comunicate con la circolare 1° Agosto 1939 - XVII° n° 21034.

Vi prego di portare quanto precede a conoscenza dei dipendenti di codesto Ente.

Il Presidente
Mormino

Dal Comando, 12 Aprile 1941 - XIX°

Il Comandante
ing. a. Tod

Ordine del Giorno N.° 12

Comunico al Corpo che con disposizione telegrafica del Ministero dell'Interno, Direzione Generale dei Servizi Antincendi, n° 12811 - 1941 del 7 Marzo ultimo l'onorificenza di Cavaliere al Corpo in sostituzione dell'Ing. Giacomo Cocco, trasferito al 23° Corpo VV.F. di Torino, il Ufficiale di 2ª Classe Dott. Ing. Angelino Raffaele.

L'Ing. Angelino ha preso servizio in data 11 corr.

Dal Comando, 18 Aprile 1941 XIX°

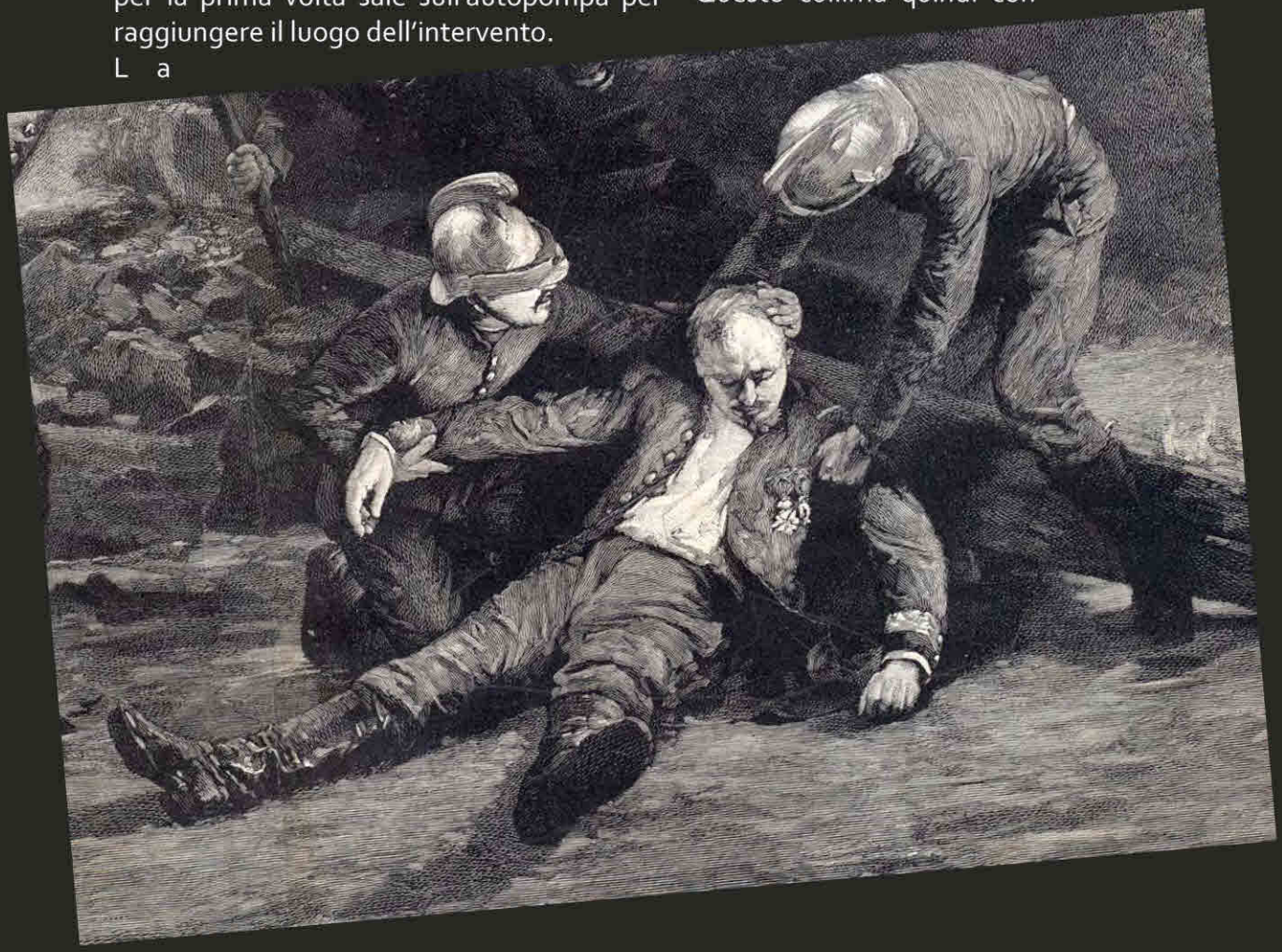
Il Comandante
ing. a. Tod

Il pranzo sociale della Fratellanza di Torino nel 1953.
A pag. 34 - Ordini del Giorno del marzo e dell'aprile 1941 del Comando Provinciale di Milano.

COSA ABBIAMO IMPARATO

di Giuseppe Amaro

Non poteva che essere così.
La vita di tutti i giorni di un "vigile del fuoco" ad ogni livello è improntata alla salvaguardia della vita umana e non solo, dei beni e di qualsiasi cosa rispetto alla quale c'è un interesse sia esso pubblico che privato sempre che ci si trovi in una situazione di emergenza – urgenza.
Questa azione è stata pensata dal punto di vista legislativo attraverso il soccorso tecnico urgente da una parte e dall'altra attraverso i servizi a pagamento. In ogni momento di questa vita non solo in Italia ma nel mondo c'è un vigile, una squadra, più squadre con le loro specialità, che operano per raggiungere gli obiettivi e gli scopi che ogni vigile del fuoco assume già dal momento in cui gli viene assegnata la divisa da lavoro e successivamente rafforzando questo impegno morale quando per la prima volta sale sull'autopompa per raggiungere il luogo dell'intervento.
La parola chiave che ne deriva è "soccorso".
È chiaro, per chi opera nel soccorso, che durante l'operatività si autogenera il mutuo coinvolgimento e se necessario anche il soccorso del collega senza alcun fine o scopo se non quello cardine di "salvare la vita umana e non ed il bene".
Le parole chiave che ne derivano sono "mutuo soccorso" operativo.
Ma qual è l'origine ed il significato di "mutuo soccorso" e quindi delle associazioni che ne scaturirono? Si tratta di associazione volontaria in cui i soci sposano il principio di aiutare l'altro in maniera reciproca, senza fini di lucro o arricchimento individuale. Le forme di aiuto erano: sussidi e rimborsi; erogati a chi ne aveva diritto e limitatamente ai soci iscritti. Questi versavano tutti una quota associativa.
Dal punto di vista etimologico, la definizione di mutuo soccorso ha origine dalla parola latina mutuus, che significa "reciproco, mutuo, scambievole", unita alla parola soccorso che definisce l'aiuto tempestivo nel momento del bisogno.
Questo collima quindi con



le parole chiave dell'attività diuturna del vigile del fuoco e quindi ritrovarsi nell'associazione del mutuo soccorso non era che il naturale luogo di incontro con una visione in cui, in maniera libera e senza alcun fine si cooperava, al di fuori dell'attività lavorativa per sopperire a quelle emergenze che la vita poteva prospettare nei confronti di uno degli associati o della sua famiglia.
Come tutte le iniziative di carattere comunitario e sociale anche le associazioni di mutuo soccorso, che vedevano come soci i vigili del fuoco, furono sospese nel periodo del fascismo trasformandole in una veste controllata sul territorio dalla figura del Prefetto.
Questa azione non fu sufficiente a debellare questa volontà associativa infatti dopo questo periodo nacquero analoghe associazioni che invece di denominarsi di mutuo soccorso venivano denominate Fratellanza, Associazione, ecc.
È chiaro che questo tema dell'associazionismo e del mutuo soccorso è nell'animo dell'uomo in maniera più o meno spiccata ma comunque esiste. Così come esiste nel DNA del Vigile del Fuoco, e la storia di ogni giorno ne dà la dimostrazione anche nei confronti di quella parte del personale che può aver bisogno che gli si porga la mano.
Oggi l'associazionismo di muto soccorso può rintracciarsi nell'attività dell'ONA [Opera Nazionale di Assistenza Personale del Corpo Nazionale dei VVF], che raccoglie in sé i principi che ispirarono la loro evoluzione a metà del 1800. Se una differenza vogliamo trovare, ma questa è l'evoluzione amministrativa e la garanzia della certezza, questa è rintracciabile nella partecipazione alla formazione degli introiti dell'Opera che usufruisce di un apporto non volontario ma definito giuridicamente, ma in capo a tutti i vigili del fuoco.
Grazie quindi a questa visione di carattere sociale dei nostri padri, oggi Il Corpo Nazionale può disporre, in aggiunta a quelle che sono le regole del contratto nazionale di lavoro, anche questa possibilità di sussidio quando le circostanze emergenziali ne possono far nascere l'esigenza.

SOCIETÀ MUTUO SOCCORSO
FRA I POMPIERI DI TORINO

TESSERA DI RICONOSCIMENTO
rilasciata a
Sesia
Lorenzo
nella sua qualità di Socio
effettivo
Torino 1 Giugno 1947
IL PRESIDENTE
(Luogo del bollo)
FIRMA

Gli "**Stati Generali Eredità Storiche**" (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.
All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.
Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse associazioni che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.
Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite.
Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei **Quaderni di Storia Pompieristica,** trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia.
Nel corso delle attività di studi e di ricerche, gli Stati Generali hanno raccolto nuove risorse rappresentate da appassionati e studiosi, nonché associazioni, come l'Associazione Storica Nazionale dei Vigili del Fuoco e altre, che participando al progetto, assicurano il loro sostegno in termini di idee, lavoro e condivisione.
SGES è entrata a far parte dell'**Associazione Pompieri Senza Frontiere - ODV**. Entrambi i sodalizi sono fortemente impegnati nello studio e nella valorizzazione della memoria dei vigili del fuoco.
Recentemente è nata una stretta collaborazione tra gli **Stati Generali**, la **Fondazione** "**Egheomai**"e la prestigiosa rivista "**Antincendio**", per la pubblicazione in sinergia dei "Quaderni di Storia Pompieristica". Per tale motivo parallelamente alla produzione dei normali quaderni, vi sarà una realizzazione di numeri speciali del nostro periodico, dedicati appunto alla rivista.

EGHEOMAI FONDAZIONE
andare avanti, guidare, condurre

ASSOCIAZIONE STORICA NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO

POMPIERI SENZA FRONTIERE

EREDITA' STORICHE
STATI GENERALI

Quaderni di Storia Pompieristica

www.impronteneltempo.org
www.pompierisenzafrontiere.org